

Dopo l'arresto di Genco Russo

LA SFIDA DELLA MAFIA

Chiamata di correo

Non sono passati che tre giorni dalla spontanea costituzione alla polizia di Giuseppe Genco Russo e già è in pieno sviluppo la violenta e articolata contrattendenza dei difensori del capomafia di Messina. Coloro hanno cominciato così una specifica «lotta» contro nei confronti dei tanti «allievi» mafiosi belli d.c. che per quattro lutti hanno protetto (ricevendone protezione e voti) Genco Russo, favorendone in ogni modo e luogo i loschi e formidabili affari. Poi, non paghi di questo, hanno svelato (ma è un segreto di Polimella) quali fossero i «comuni ideali» che legavano Genco Russo all'«onore della Dc» e cioè la violenza anticomunista e il terrorismo antipopolare che furono il cemento unificatore dell'anticomunismo nel periodo della restaurazione capitalistica e agraria e poi della espansione monopolistica. Ma neppure questo è bastato: con una maldestra manovra contro il relatore del caso - Genco Russo, alla Antimafia, essi hanno messo in moto una intera commissione parlamentare di inchiesta, attacco del quale riferiamo in altra parte del giornale.

Se a questi agguatpi aggiungete quello più impressionante delle intensissime pressioni mafiose che, proprio in queste ore, vengono complete a Caltanissetta in preparazione dell'udienza del tribunale di verità prossima nei confronti degli appartenenti ai «discorsi» delle misure d'ordinanza nei confronti di Genco Russo, avrete un quadro, ancora incompleto ma tuttavia già abbastanza illuminante, della forza e dell'estensione della contrattendenza che si va sviluppando per creare le condizioni più idonee a tentare di tirare fuori da quel Genco Russo col minimo danno possibile, per cui essi fanno.

Una così massiccia e brutala offensiva è tuttavia anche indirettamente un buon segnale: vuol dire che finalmente qualcosa di grosso comincia a muoversi e che il «caso» Genco Russo sta diventando un vero e proprio test sul quale si misurerà

g. p.

Bolzano

Ispettore di dogana contrabbandiere

Sorpreso con 15 chili di sigarette nel portabagagli dell'auto

IERI
OGGI
DOMANI

La colpa del prete

CHICAGO. - Un uomo d'affari americano, il signor Robert Mcardle, di 38 anni, già presidente della "Congress paper box Co.", ha chiesto che il tribunale condannò il reverendo Donald Runkle, di 50 anni, a pagamento la somma di 250.000 dollari per i danni causati a titolo di rimborso delle spese investigative, mediche, legali, affrontate per ottenere la separazione dalla moglie; nonché a titolo di risarcimento per aver perduto il posto, che gli rendeva 10 milioni l'anno, a seguito della laurea vicenda. Il prete ha avuto infatti una parte rilevante: aveva una relazione con la signora Mcardle.

Ucciso dallo specchietto

LEGNANO. - Il barbiere Sibille Farinazzo, di 44 anni, da sempre ministro camminava sul ciglio della strada, penso urato dallo specchietto laterale dell'automezzo guidato dal macellaio Mario Antoniazzi, cedendo sull'asfalto. E' morto.

Libri sospetti

LONDRA. - Le indagini per la morte della trentenne Hannah Taiford — rinvenuta cadavera nelle acque del Tamigi con un indumento intimo in bocca — hanno portato Scotland Yard sulla pista di un diplomatico di nazionalità sconosciuta, che abbandonò l'Inghilterra il giorno in cui la donna morì. Pare che egli organizzasse delle ore e che si servisse — per il reclutamento delle ragazze — di un libraio che ha il negozio in un quartiere del centro.

Ancora lo strangolatore

MALDEN. - Una studentessa liceale di 16 anni, Georgia Ellis, è stata rinvenuta priva di sensi e con una calza di nailon attorno al collo. Soccorso, è stata poi dichiarata dai medici fuori pericolo. Il suo agguato, probabilmente è stato attribuito al fantomatico «strangolatore di Boston», al quale si ritiene di poter imputare 11 assassinii, di cui sono rimaste soltanto le piovane donne.

Grottesco tentativo di trasformare l'arrestato in un martire dell'anticomunismo

Arrestato questa notte il «boss» Pietro Torretta

Dalla nostra redazione

PALERMO, 8. Tra Caltanissetta e Palermo stanno accadendo in queste ore fatti gravi: la controffensiva dei mafiosi e degli avvocati difensori di Genco Russo si sta trasformando, sotto gli occhi di tutti, in una serie di aperte intimidazioni contro la Magistratura di Caltanissetta e contro la Commissione parlamentare d'inchiesta antimafia che sul boss ha raccolto un impressionante dossier denso di scottanti elementi.

A Caltanissetta, e in tutta la provincia, la mafia cerca di organizzare una sorta di «solidarietà» nei confronti di Genco Russo, che suona aperta sfida all'antimafia, alla polizia, ai carabinieri e soprattutto ai giudici.

A Palermo, intanto, sfruttando l'ospitalità di quei giornali che, con singolare garbo, chiamano in questi giorni Genco Russo «il vegliardo di Mussolini» evitando accuratamente di fare parola sulla sua professione di mafioso, gli avvocati difensori del capomafia si abbandonano ad una campagna che non è tanto difensiva quanto di contrattacco, per tentare di far passare Genco Russo (come già aveva fatto l'estate scorso) il deputato da Canzoneri, nei confronti del suo cliente Luciano Liggio, il sanguiario capobanda corleonesse, per una «vittima del rancore socialcomunista dc, Rumor, per ottenerne l'immediato scioglimento del Comitato provinciale del Partito, del quale fanno parte parecchi elementi mafiosi schedati e diffidati dalla polizia. Ma sembra che Rumor, accampando scuse, abbia risposto picche. E non basta. Pur tra difficoltà di ogni genere cominciano infatti ad emergere altri interessanti particolari che valgono spiegare con molta chiarezza di che cosa fossero e siano i rapporti e i «comuni ideali» che legavano e legano, a detta dei difensori, Genco Russo a uomini politici ed esponenti grandi e piccoli di quel potere dello Stato sistematicamente avvilito e calpestato. Sapete, per esempio, chi è stato a firmare il parere favorevole dei carabinieri in base al quale Genco Russo fu tanto velocemente e rifiabilmente» nel '44, e sul suo lungo e pittresco certificato penale fu passato un energico colpo di spugna? E' stato il maresciallo Bruno Marzano, comandante della stazione di Mussolini, lo stesso che figurava fra i quattrosti, obusava delle ferite di Polizzello e per di più alle zone interessate a fare di Genco Russo un difiere dei diritti dei contadini contro le «pretese» del PCI che ha guidato la battaglia, non ancora conclusa, per la estromissione dei mafiosi dalle

tute di un tentativo isolato, il primo e l'ultimo, fallito sul nascere. Nella certezza di non essere posseduti dai finanziari di servizio al vallone di Tubre, egli si sarebbe lasciato tentare ad acquistare il quantitativo di sigarette in territorio svizzero per poi fumarsene con gli amici.

Naufragano due pescherecci

CAGLIARI, 8. Due pescherecci sono affondati nella notte al largo della costa sarda nel corso di una violenta burrasca. I naufragi sono numerosi, entrambi in prossimità dell'isola di San Pietro: gli equipaggi si sono salvati.

Salvo eccezioni

Non sarà vietato il fumo nei cinema

Dichiarazioni dei ministri della Sanità e dello Spettacolo

Non sarà proibito fumare nella sala cinematografiche. Lo hanno dichiarato il ministro della Sanità e dello Spettacolo, Corrado De Mattei, e il presidente della commissione Igiene e Sanità, onorevole De Maria. Tutti e due sono stati d'accordo nell'assicurare che l'espertezza dell'istituto di controllo di lire, se sarà pagata, esiguerà l'azione penale a suo carico. Il capo della dogana, contrabbandiere a tempo perso, non potrà però evitare il procedimento disciplinare.

Nel corso degli interrogatori, comunque, il Marino ha tentato di far passare l'episodio come una innocente marachella. Ha affermato che in precedenza non si era mai reso responsabile di contrabbando e che si è trattato

terre del Vallone. Naturalmente la nuova sortita della difesa di Genco Russo aveva un obiettivo preciso: porre in discussione tutto il lavoro unitario della Commissione antimafia attraverso un attacco al compagno senatore Cipolla (che è uno dei relatori sul «caso», insieme ad Varaldo) «accusato» di avere fatto parte, per anni, del nucleo di compagni che diressero nell'isola la lotta contadina per la terra e contro la mafia.

Ma gli sviluppi della vicenda non si fermano qui e valgono tra l'altro a spiegare da dove traggia forza la brutale controffensiva mafiosa.

Prendendo infatti spunto dall'arresto di Genco Russo — che è iscritto alla DC e di quel partito è stato consigliere comunale a Mussolini oltre che tra i più influenti capi elettori di tutta la circoscrizione occidentale dell'isola — alcuni esponenti della DC nissensi si sono rivolti al neo segretario nazionale dc, Rumor, per ottenerne l'immediato scioglimento del Comitato provinciale del Partito, del quale fanno parte parecchi elementi mafiosi schedati e diffidati dalla polizia. Ma sembra che Rumor, accampando scuse, abbia risposto picche. E non basta. Pur tra difficoltà di ogni genere cominciano infatti ad emergere altri interessanti particolari che valgono spiegare con molta chiarezza di che cosa fossero e siano i rapporti e i «comuni ideali» che legavano e legano, a detta dei difensori, Genco Russo a uomini politici ed esponenti grandi e piccoli di quel potere dello Stato sistematicamente avvilito e calpestato. Sapete, per esempio, chi è stato a firmare il parere favorevole dei carabinieri in base al quale Genco Russo fu tanto velocemente e rifiabilmente» nel '44, e sul suo lungo e pittresco certificato penale fu passato un energico colpo di spugna? E' stato il maresciallo Bruno Marzano, comandante della stazione di Mussolini, lo stesso che figurava fra i quattrosti, obusava delle ferite di Polizzello e per di più alle zone interessate a fare di Genco Russo un difiere dei diritti dei contadini contro le «pretese» del PCI che ha guidato la battaglia, non ancora conclusa, per la estromissione dei mafiosi dalle

tute di un tentativo isolato, il primo e l'ultimo, fallito sul nascere. Nella certezza di non essere posseduti dai finanziari di servizio al vallone di Tubre, egli si sarebbe lasciato tentare ad acquistare il quantitativo di sigarette in territorio svizzero per poi fumarsene con gli amici.

Fra gli sviluppi della vicenda non si fermano qui e valgono tra l'altro a spiegare da dove traggia forza la brutale controffensiva mafiosa.

Prendendo infatti spunto dall'arresto di Genco Russo — che è iscritto alla DC e di quel partito è stato consigliere comunale a Mussolini oltre che tra i più influenti capi elettori di tutta la circoscrizione occidentale dell'isola — alcuni esponenti della DC nissensi si sono rivolti al neo segretario nazionale dc, Rumor, per ottenerne l'immediato scioglimento del Comitato provinciale del Partito, del quale fanno parte parecchi elementi mafiosi schedati e diffidati dalla polizia. Ma sembra che Rumor, accampando scuse, abbia risposto picche. E non basta. Pur tra difficoltà di ogni genere cominciano infatti ad emergere altri interessanti particolari che valgono spiegare con molta chiarezza di che cosa fossero e siano i rapporti e i «comuni ideali» che legavano e legano, a detta dei difensori, Genco Russo a uomini politici ed esponenti grandi e piccoli di quel potere dello Stato sistematicamente avvilito e calpestato. Sapete, per esempio, chi è stato a firmare il parere favorevole dei carabinieri in base al quale Genco Russo fu tanto velocemente e rifiabilmente» nel '44, e sul suo lungo e pittresco certificato penale fu passato un energico colpo di spugna? E' stato il maresciallo Bruno Marzano, comandante della stazione di Mussolini, lo stesso che figurava fra i quattrosti, obusava delle ferite di Polizzello e per di più alle zone interessate a fare di Genco Russo un difiere dei diritti dei contadini contro le «pretese» del PCI che ha guidato la battaglia, non ancora conclusa, per la estromissione dei mafiosi dalle

tute di un tentativo isolato, il primo e l'ultimo, fallito sul nascere. Nella certezza di non essere posseduti dai finanziari di servizio al vallone di Tubre, egli si sarebbe lasciato tentare ad acquistare il quantitativo di sigarette in territorio svizzero per poi fumarsene con gli amici.

Fra gli sviluppi della vicenda non si fermano qui e valgono tra l'altro a spiegare da dove traggia forza la brutale controffensiva mafiosa.

Prendendo infatti spunto dall'arresto di Genco Russo — che è iscritto alla DC e di quel partito è stato consigliere comunale a Mussolini oltre che tra i più influenti capi elettori di tutta la circoscrizione occidentale dell'isola — alcuni esponenti della DC nissensi si sono rivolti al neo segretario nazionale dc, Rumor, per ottenerne l'immediato scioglimento del Comitato provinciale del Partito, del quale fanno parte parecchi elementi mafiosi schedati e diffidati dalla polizia. Ma sembra che Rumor, accampando scuse, abbia risposto picche. E non basta. Pur tra difficoltà di ogni genere cominciano infatti ad emergere altri interessanti particolari che valgono spiegare con molta chiarezza di che cosa fossero e siano i rapporti e i «comuni ideali» che legavano e legano, a detta dei difensori, Genco Russo a uomini politici ed esponenti grandi e piccoli di quel potere dello Stato sistematicamente avvilito e calpestato. Sapete, per esempio, chi è stato a firmare il parere favorevole dei carabinieri in base al quale Genco Russo fu tanto velocemente e rifiabilmente» nel '44, e sul suo lungo e pittresco certificato penale fu passato un energico colpo di spugna? E' stato il maresciallo Bruno Marzano, comandante della stazione di Mussolini, lo stesso che figurava fra i quattrosti, obusava delle ferite di Polizzello e per di più alle zone interessate a fare di Genco Russo un difiere dei diritti dei contadini contro le «pretese» del PCI che ha guidato la battaglia, non ancora conclusa, per la estromissione dei mafiosi dalle

tute di un tentativo isolato, il primo e l'ultimo, fallito sul nascere. Nella certezza di non essere posseduti dai finanziari di servizio al vallone di Tubre, egli si sarebbe lasciato tentare ad acquistare il quantitativo di sigarette in territorio svizzero per poi fumarsene con gli amici.

Fra gli sviluppi della vicenda non si fermano qui e valgono tra l'altro a spiegare da dove traggia forza la brutale controffensiva mafiosa.

Prendendo infatti spunto dall'arresto di Genco Russo — che è iscritto alla DC e di quel partito è stato consigliere comunale a Mussolini oltre che tra i più influenti capi elettori di tutta la circoscrizione occidentale dell'isola — alcuni esponenti della DC nissensi si sono rivolti al neo segretario nazionale dc, Rumor, per ottenerne l'immediato scioglimento del Comitato provinciale del Partito, del quale fanno parte parecchi elementi mafiosi schedati e diffidati dalla polizia. Ma sembra che Rumor, accampando scuse, abbia risposto picche. E non basta. Pur tra difficoltà di ogni genere cominciano infatti ad emergere altri interessanti particolari che valgono spiegare con molta chiarezza di che cosa fossero e siano i rapporti e i «comuni ideali» che legavano e legano, a detta dei difensori, Genco Russo a uomini politici ed esponenti grandi e piccoli di quel potere dello Stato sistematicamente avvilito e calpestato. Sapete, per esempio, chi è stato a firmare il parere favorevole dei carabinieri in base al quale Genco Russo fu tanto velocemente e rifiabilmente» nel '44, e sul suo lungo e pittresco certificato penale fu passato un energico colpo di spugna? E' stato il maresciallo Bruno Marzano, comandante della stazione di Mussolini, lo stesso che figurava fra i quattrosti, obusava delle ferite di Polizzello e per di più alle zone interessate a fare di Genco Russo un difiere dei diritti dei contadini contro le «pretese» del PCI che ha guidato la battaglia, non ancora conclusa, per la estromissione dei mafiosi dalle

tute di un tentativo isolato, il primo e l'ultimo, fallito sul nascere. Nella certezza di non essere posseduti dai finanziari di servizio al vallone di Tubre, egli si sarebbe lasciato tentare ad acquistare il quantitativo di sigarette in territorio svizzero per poi fumarsene con gli amici.

Fra gli sviluppi della vicenda non si fermano qui e valgono tra l'altro a spiegare da dove traggia forza la brutale controffensiva mafiosa.

Prendendo infatti spunto dall'arresto di Genco Russo — che è iscritto alla DC e di quel partito è stato consigliere comunale a Mussolini oltre che tra i più influenti capi elettori di tutta la circoscrizione occidentale dell'isola — alcuni esponenti della DC nissensi si sono rivolti al neo segretario nazionale dc, Rumor, per ottenerne l'immediato scioglimento del Comitato provinciale del Partito, del quale fanno parte parecchi elementi mafiosi schedati e diffidati dalla polizia. Ma sembra che Rumor, accampando scuse, abbia risposto picche. E non basta. Pur tra difficoltà di ogni genere cominciano infatti ad emergere altri interessanti particolari che valgono spiegare con molta chiarezza di che cosa fossero e siano i rapporti e i «comuni ideali» che legavano e legano, a detta dei difensori, Genco Russo a uomini politici ed esponenti grandi e piccoli di quel potere dello Stato sistematicamente avvilito e calpestato. Sapete, per esempio, chi è stato a firmare il parere favorevole dei carabinieri in base al quale Genco Russo fu tanto velocemente e rifiabilmente» nel '44, e sul suo lungo e pittresco certificato penale fu passato un energico colpo di spugna? E' stato il maresciallo Bruno Marzano, comandante della stazione di Mussolini, lo stesso che figurava fra i quattrosti, obusava delle ferite di Polizzello e per di più alle zone interessate a fare di Genco Russo un difiere dei diritti dei contadini contro le «pretese» del PCI che ha guidato la battaglia, non ancora conclusa, per la estromissione dei mafiosi dalle

tute di un tentativo isolato, il primo e l'ultimo, fallito sul nascere. Nella certezza di non essere posseduti dai finanziari di servizio al vallone di Tubre, egli si sarebbe lasciato tentare ad acquistare il quantitativo di sigarette in territorio svizzero per poi fumarsene con gli amici.

Fra gli sviluppi della vicenda non si fermano qui e valgono tra l'altro a spiegare da dove traggia forza la brutale controffensiva mafiosa.

Prendendo infatti spunto dall'arresto di Genco Russo — che è iscritto alla DC e di quel partito è stato consigliere comunale a Mussolini oltre che tra i più influenti capi elettori di tutta la circoscrizione occidentale dell'isola — alcuni esponenti della DC nissensi si sono rivolti al neo segretario nazionale dc, Rumor, per ottenerne l'immediato scioglimento del Comitato provinciale del Partito, del quale fanno parte parecchi elementi mafiosi schedati e diffidati dalla polizia. Ma sembra che Rumor, accampando scuse, abbia risposto picche. E non basta. Pur tra difficoltà di ogni genere cominciano infatti ad emergere altri interessanti particolari che valgono spiegare con molta chiarezza di che cosa fossero e siano i rapporti e i «comuni ideali» che legavano e legano, a detta dei difensori, Genco Russo a uomini politici ed esponenti grandi e piccoli di quel potere dello Stato sistematicamente avvilito e calpestato. Sapete, per esempio, chi è stato a firmare il parere favorevole dei carabinieri in base al quale Genco Russo fu tanto velocemente e rifiabilmente» nel '44, e sul suo lungo e pittresco certificato penale fu passato un energico colpo di spugna? E' stato il maresciallo Bruno Marzano, comandante della stazione di Mussolini, lo stesso che figurava fra i quattrosti, obusava delle ferite di Polizzello e per di più alle zone interessate a fare di Genco Russo un difiere dei diritti dei contadini contro le «pretese» del PCI che ha guidato la battaglia, non ancora conclusa, per la estromissione dei mafiosi dalle

tute di un tentativo isolato, il primo e l'ultimo, fallito sul nascere. Nella certezza di non essere posseduti dai finanziari di servizio al vallone di Tubre, egli si sarebbe lasciato tentare ad acquistare il quantitativo di sigarette in territorio svizzero per poi fumarsene con gli amici.

Fra gli sviluppi della vicenda